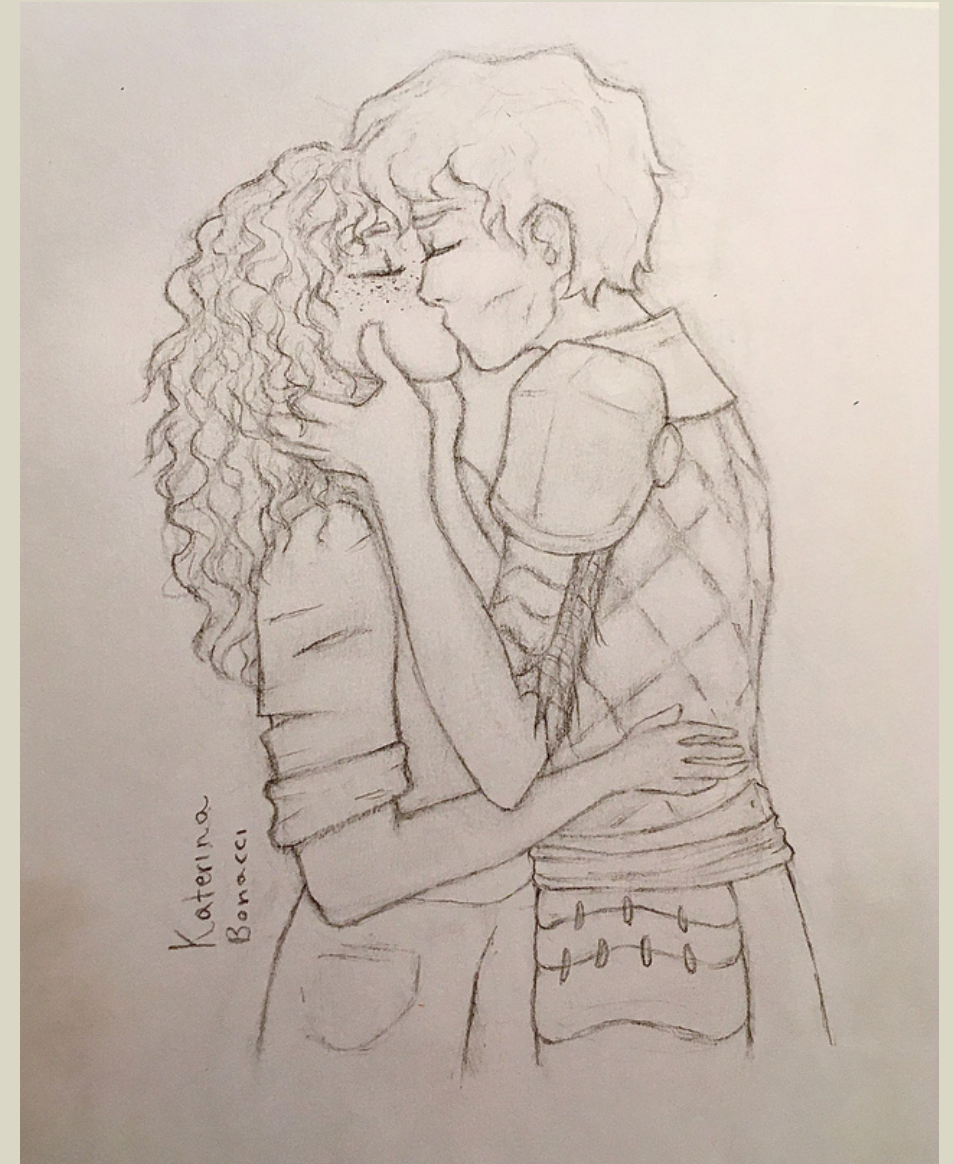


APRILE-MAGGIO 2023

Zibaldone

2022/2023



Numero conclusivo
Stagione 2022/2023

Liceo Mariotti

Indice

Attualità

- 3** Basta un attimo
- 4** Festival internazionale del giornalismo
- 5** Un modo dove non è richiesta la parola
- 6** Incontro con il compositore Steve Danyew
- 11** Aggrapparsi a... "ricordi"

Sport

- 14** Molto più di un derby

Narrativa

- 7** La battaglia di Osowiec
- 8** Una storia tutta da scrivere
- 9** All that you don't know
- 12** Stay tuned for the vibes

Poesia

- 5** Sull'uomo: dall'Egitto, con amore
- 7** Sotto la pioggia

BASTA UN ATTIMO

TERESA FICO

Prendere la patente - e il conseguente riconoscimento della capacità di guidare - rappresenta forse l'obiettivo più ambito per tutti e tutte coloro che compiono diciotto anni.

Tuttavia, questo significa anche scontrarsi con l'altro lato della medaglia: il numero in costante aumento degli incidenti stradali, anche di quelli mortali, soprattutto tra i giovani.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel tradizionale discorso di fine anno trasmesso in diretta dal Palazzo del Quirinale aveva dichiarato che troppi ragazzi sono ormai vittime di queste tragedie, causate dal consumo eccessivo di alcol e di sostanze stupefacenti, dalla velocità e dalla leggerezza; ricordando infine che quando si guida si ha non soltanto la propria vita ma anche quella di un'altra persona tra le mani. "Non distruggetela per un momento di imprudenza. Non cancellate il vostro futuro" ha concluso. Le parole del nostro Presidente giungono come un triste monito che non ha trovato riscontro nei fatti: già a partire dal 5 marzo 2023 quasi 200 persone hanno trovato la morte nelle strade italiane. 195 vittime, tra le quali 73 con meno di 35 anni, sono i dati riportati dall'Associazione amici e sostenitori della Polizia stradale (Asaps), e secondo le sue dichiarazioni molti conducenti ammetterebbero di non vedere i pedoni o i ciclisti che investono. Da anni l'Associazione stessa chiede l'inasprimento delle sanzioni e la sospensione della patente per coloro che usano il cellulare in maniera irresponsabile alla guida.

Nel 2022 sulle strade italiane sono stati segnalati 1362 incidenti mortali, in aumento del 7,8% rispetto al 2021; 13448 conducenti sono stati multati per guida in stato di ebbrezza. I denunciati per guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti sono ammontati a 1181, e i veicoli sequestrati per confisca 957.



La quota dei giovanissimi multati per aver guidato dopo aver bevuto è leggermente inferiore rispetto al resto della popolazione, ma ugualmente preoccupante per la pericolosità esponenzialmente maggiore che tali incidenti possono comportare.

L'Osservatorio nazionale alcol ha fatto notare che - secondo il loro diciassettesimo rapporto - il più grande problema tra i giovani è proprio il consumo di sostanze capaci di alterare la propria lucidità, seguito dall'eccesso di velocità.

Tutti questi dati - forniti dalla Polizia Statale - non fanno altro che confermare una realtà desolante: gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i ragazzi e le ragazze tra i 14 e i 19 anni, la terza per le persone nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 35, e la nona per il resto della popolazione mondiale. Basti pensare alle angoscianti notizie di nostri coetanei

che hanno perso la vita mentre rientravano da feste o serate con gli amici, con i quali (tra l'altro) spesso tornano a casa insieme proprio in macchina; notizie che ci raggiungono quasi settimanalmente.

In vero, più del 30% degli intervistati dall'Osservatorio nazionale dell'alcol dichiara di bere responsabilmente, a maggior ragione se è consapevole di dover guidare al ritorno o di dover accompagnare degli amici. Evitare comportamenti aggressivi, superficiali, sconsiderati o un'assunzione di quantità esagerate di alcol (men che meno di droghe), il rispetto del codice della strada, la cautela nei confronti di pedoni o ciclisti: quelli appena citati sono comportamenti considerati ovvi dalla maggior parte degli italiani, i quali sono fermamente convinti perfino di seguirli; ma che nella realtà dei fatti permettono di tornare a casa senza rimanere coinvolti in incidenti - o peggio ancora provocarne - venendo purtroppo troppo spesso ignorati.



FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL GIORNALISMO

PERUGIA | 19-23 APRILE 2023

Si è conclusa domenica 23 aprile a Perugia la XVII edizione del Festival Internazionale del Giornalismo 2023. Decisamente straordinaria l'affluenza di pubblico registrata durante i cinque giorni di manifestazione che, quest'anno, si è tenuta dal 19 al 23 aprile.

Un ampio e variegato programma, che ha visto le principali sale conferenza e auditorium sempre gremite ed ha registrato lunghe file per ascoltare ciascuno degli ospiti (premi Nobel, Pulitzer e cronisti di rilevanza internazionale) di questa edizione del festival. Tra i temi più disparati hanno avuto maggiore rilevanza quelli di attualità, illustrati e discussi da alcune delle voci più autorevoli del giornalismo internazionale.

Tuttavia, a poche ore dall'inizio del festival, è sorta subito un'aspra polemica, direttamente dalle scrivanie della redazione de "Il Fatto Quotidiano". Marco Travaglio, da sempre ospite d'onore, nonché attesissimo speaker da parte del pubblico, ha sentenziato proprio sul Fatto circa la sua assenza al festival: "Inizia a Perugia il Festival del Pensiero Unico, già Festival del Giornalismo che contribuimmo a tenere a battesimo nel 2006 e si era sempre avvalso delle firme del Fatto. Quest'anno non ci hanno invitati con scuse puerili: basta

leggere il programma per capire che non c'è spazio per i pacifisti. Presto organizzeremo un appuntamento per i lettori umbri". Chiaro riferimento è stato fatto proprio al tradizionale monologo che il giornalista teneva di fronte alla platea del Teatro Morlacchi, che andava puntualmente sold-out poco dopo l'annuncio dell'evento. Ma aldilà della polemica, gli eventi degni di nota sono stati molteplici, a partire dall'innovativa modalità di rappresentazione portata in scena da Nello Scavo e Giulio Cavalli, riguardo la sensibile tematica dell'immigrazione in Italia, con ospite d'eccezione Cecilia Strada, figlia di Gino Strada.

Di notevole spessore e riferimento all'attualità è stato il panel tenuto da Lirio Abbate e Maurizio De Lucia (Procuratore della Repubblica di Palermo) circa la figura e l'arresto dell'ormai ex latitante numero uno d'Italia Matteo Messina Denaro, per il quale proprio De Lucia ha diretto le indagini e il successivo arresto.

Ultimo ma non ultimo, il dialogo tra Roberto Saviano e Corrado Formigli tenutosi nella splendida cornice del restaurato auditorium di San Francesco al Prato, che per l'occasione pullulava di ascoltatori, giornalisti, studenti e famiglie.

Tema centrale della discussione, come facilmente si poteva evincere dal titolo "La parola a processo", è stata la vicenda che ha visto protagonisti Roberto Saviano e l'attuale Presidente del Consiglio, la quale nel dicembre 2020 querelò il giornalista per diffamazione.

Infine, le voci degli organizzatori e delle autorità.

Arianna Ciccone e Chris Potter, ideatori ed organizzatori del festival, hanno definito quella che si è appena conclusa "un'edizione strepitosa", che i numeri vedono in netto spicco rispetto all'affluenza e alla partecipazione del pre-pandemia.



Anche il Sindaco Andrea Romizi, in un post, ha commentato la XVII edizione del festival: "In questi giorni abbiamo vissuto una Perugia speciale, sempre più bella e internazionale con le sue strade e piazze piene, percorse da migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo".

"La scelta della Regione di contribuire convintamente alla realizzazione della manifestazione si è rivelata vincente e perfettamente in linea con quella che è la nostra visione, vale a dire sostenere ed essere al fianco di grandi eventi in grado di dare prestigio e aumentare la capacità attrattiva di un territorio come il nostro che dopo la pandemia ha ripreso ad ospitare turisti da tutta Europa e non solo." Queste le parole del Presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei.

La prossima edizione del Festival Internazionale del Giornalismo si terrà nel Capoluogo umbro dal 17 al 21 aprile 2024.

GIOVANNI CRISTALLINI

Un mondo dove non è richiesta la parola

Se ci pensiamo oggi le parole sono date per scontate. O meglio, fanno parte di tutto un elenco di cose e azioni considerate ormai "frivole" e totalmente archiviate dalla nostra generazione. Il problema più grave di questa considerazione, è che siamo in un'epoca in cui non è poi così importante usare le corde vocali per farci sentire; questo avviene principalmente perché ci manca il relazionarsi con le altre persone faccia a faccia, ecco dunque svelato il motivo del perché non parliamo più e ci chiudiamo in un mondo virtuale (cosa che genitori e professori non fanno altro che ripeterci). Il 23 aprile ho avuto modo di partecipare ad una bellissima conferenza stampa, tenutasi presso la Sala dei Notari durante il Festival del Giornalismo, di due bravissimi docenti, M.Saudino professore di filosofia e

SULL'UOMO: DALL'EGITTO, CON AMORE

Come si può non apprezzare,
Alla vista di tanta arte dell'uomo,
Dinnanzi ad una civiltà semeiotica e
sacrale così lontana
Eppure così vicina e sorella,
Dinnanzi ad un sol fiume
Che la vita dona a milioni di anime,
Dinnanzi ad un tale spettacolo
In grado di donare moto
A bellissimi solchi sui visi
Che lasciano intravedere i bianchi
smalti,
E scintilla a bagliori su occhi erranti,
Dinnanzi a fango, argilla, pietra e
oro
Uniti al verde specchio,
La divina umanità in noi?
Come si può non voler liberare
Dalle insormontabili mura di
un'odiosa ed inintelligibile torre,
Lo Spirito empatico?
Come si può non voler
I rapporti improntare
Nel segno di candore e gentilezza
Ma preferire queste stuprare
Con prevaricazione e aridezza?
Come si può non vedere e tangere
L'uguaglianza di tutti gli esseri
umani,
Tanto evidente ed insita
Quanto perduta e recondita?
Come si può non voler nutrirsi
Del sentimento d'eternità
naturalmente germogliato,
Come la più dolce malvarosa,
Dal petto rivolto all'apice dorato,
Che il cielo sfiora
E con esso dialoga?
Come si può non voler ascoltare
La voce della persona comune
umana
Che grida canta e sussurra
All'orecchio d'ogni popolo
Risonando la musica
Che tutto riconduce
Alla prima raffica
Di stelle e di luce?

MAURO BIANCHI

V.Schettini di fisica, quest'ultimo forse è più conosciuto per il suo canale YouTube "La fisica che ci piace". Due materie apparentemente così diverse, filosofia tradizione e fisica realtà, si sono unite in maniera spontanea e semplice, come se la loro coesione fosse stata quasi inevitabile;

queste sono riuscite a coinvolgere tutto il pubblico, senza mai annoiare o divagare troppo su quello di cui si stava parlando. Entrambi i professori, grazie alla sociolinguista Vera Gheno che ha fatto da tramite, hanno sottolineato l'importanza di combattere questa dimensione passiva che ci circonda. Si perché ci troviamo in un punto critico della storia, ci sembra di avere tutto, ma in realtà non abbiamo niente: viviamo nella piena solitudine dove l'empatia è un'abilità a noi sconosciuta. Ma allora come possono gli adulti pretendere da noi la parola se né a scuola né fra di noi ci si parla? L'ipotesi dei due docenti, in ambito scolastico, è che il professore stesso non deve essere solo trasmettitore di informazioni, ma anche trasmettitore di passione e curiosità, creando un insieme di individui che un giorno, non forse troppo lontano, riusciranno a costituire una collettività; questa collettività però non deve

lasciare indietro nessuno, anzi deve permettere a tutti di emergere e di diventare protagonisti della propria vita. La scuola di oggi possiede ancora una mentalità tradizionale che valuta l'alunno soltanto per l'intelligenza mnemonica e sicuramente non è sbagliato, ma occorre adeguarsi ad un mondo che è in continuo cambiamento. L'intelligenza non è solo quella che ci richiedono i professori durante verifiche e interrogazioni, la parola stessa è intelligenza. La parola è giusta, decisa, stravagante a volte anche difficile, scortese e scandalosa, ma soprattutto la parola è umana. Non è forse per questo che ci distinguiamo dagli animali? Se incominciassimo a renderci conto che questo è un mondo dove la comunicazione mediante il contatto visivo è richiesta, ma non dagli altri, ma da noi e per noi, dimostreremo a tutti gli adulti che non credono in noi e alle nostre capacità che si sbagliano. Eccome se si sbagliano.

ELEONORA SPADAFORA

Incontro con il compositore Steve Danyew

MATTEO MAURIZI

Il 15 Dicembre alla lezione del prof. Salemmi* ci siamo collegati in videochiamata con il Maestro Steve Danyew, un rinomato compositore americano che ha tenuto un seminario di composizione con noi studenti. Danyew è professore di composizione alla Eastman School of Music a Rochester, uno dei più importanti college di musica degli Stati Uniti e i suoi lavori sono stati eseguiti alla Sydney Opera House, alla Carnegie Hall e addirittura al Campidoglio americano e sono stati definiti "spaventosamente belli e innegabilmente ben costruiti e comunicativi" dal Miami Herald e "dotati di sensibilità, bravura e raffinatezza" dal Kansas City Independent. Dopo le presentazioni, il Maestro ci ha spiegato come ha composto uno dei suoi pezzi, intitolato "Festival music", una fanfara per ottoni per inaugurare i 100 anni della scuola del compositore. Ci ha spiegato come abbia preso spunto da un dipinto dell'auditorium del college raffigurante una banda di ottoni intenta a suonare; Danyew si è ispirato a questo dipinto, oltre che al Concerto per orchestra n.1 di Bartok e a una sezione dell'Uccello di Fuoco di Strabinsky, per comporre la sua opera. Ha poi dato dei consigli per creare e sviluppare

idee musicali, che ha sintetizzato in alcuni punti essenziali:- ascoltare tanta musica e improvvisare;

-limitarci con scale, accordi e sezioni per non avere l'imbarazzo della scelta quando si compone;
-non aver paura di ripetere un tema o una melodia, magari con variazioni e modulazioni.

Siamo poi passati al Q&A durante il quale il Maestro ha risposto alle nostre domande. Tra le principali:

-Quale pensa sia il miglior strumento per comporre?
-S.D. decisamente il pianoforte, io nasco come sassofonista ma ho dovuto imparare a cavarmela al pianoforte.

-È possibile ottenere una borsa di studio negli USA con la musica, oltre che con lo sport?

-S.D. Sì, anche se è più difficile.

-Qual'è il modo migliore, secondo lei, di scrivere per strumenti con cui non si ha familiarità?

-S.D. Sottoporre la parte ad amici che suonano quello strumento; anche se sembra ovvio, ho visto molta gente non farlo.

In conclusione, l'incontro è stato di grande importanza per noi compositori in erba ed è stata una grande fonte d'ispirazione e di nuove idee che saranno dei preziosi riferimenti per il futuro.

*Dr. Larry Harper Professor Emeritus, Conductor of Wind Symphony in Carroll University Conductor Wisconsin Wind Orchestra, 28 Novembre Classe I V M

Dr. Wesley Broadnax, Associate Professor of Music Director of Bands Graduate wind Conducting Coordinator University of Northern Colorado, 10 Novembre Classe V M

Dr. Matthew Schlomer Professor and Conductor of Wind Ensemble in Interlochen Arts Academy Michigan, 3 Dicembre Classe III M

La Storia Dei Dimenticati

LA BATTAGLIA DI OSOWIEC



GIULIO RE

La nostra storia avviene circa 100 anni fa, il 6 Agosto del 1915, durante la temibile "Grande Guerra", più precisamente nel fronte orientale:

La sorprendentemente rapida avanzata russa nei confini tedeschi si stava rivelando un buco nell'acqua, tanto che i tedeschi erano tornati alla ribalta, contrattaccando e dilagando nella Polonia russa.

I Tedeschi avanzavano come treni, occupando quasi tutta la Polonia; però una piccola rocca fortificata nella Polonia orientale riusciva a resistere agli attacchi tedeschi da quasi un anno: la rocca della cittadina di Osowiec, vicino al fiume Biebrza.

All'inizio Agosto del 1915, i Tedeschi stavano preparando un altro attacco a Osowiec, con circa 7000 uomini, guidati dal Maresciallo Von Hindenburg, contro i soli 900 uomini del 226esimo reggimento Russo, a difesa del forte.

Coerente del risultato degli altri assalti al forte, Von Hindenburg tirò fuori le maniere forti: la tattica d'attacco consisteva nel liberare contro il forte enormi quantità di Cloro e Borio, facendo soffocare i Russi dentro al forte, costringendoli ad uscire allo scoperto, contro più di 7000 tedeschi.

Un altro vantaggio era che i tedeschi sapevano che i Russi nel forte erano mal equipaggiati, con pochissime maschere antigas, tra l'altro mal fabbricate.

Per più di 10 giorni Von Hindenburg aspettò davanti al forte il vento a favore per attaccare, con davanti a lui i Russi che rimasero lì nel forte, a mantenere la posizione.

L'attacco iniziò alle 4 di mattina, e i Russi, guidati dal generale Kotlinski, vennero svegliato da colpi di artiglieria, seguiti da una folta nuba verde di cloro che stava circondando la fortezza;

Lunga più di 8 chilometri e profonda 20, la nube poi si depositò sulle armi in rame dei russi, rendendole inutilizzabili.

Subito gli uomini della nona, decima e undicesima divisione furono uccisi dal gas, mentre un centinaio scarso di sopravvissuti della dodicesima e tredicesima si prepararono a difendere il forte senza un vero e proprio piano, con una sola mitragliatrice funzionante, più una manciata di baionette.

Nella pianura c'era silenzio... i tedeschi pensavano di aver sterminato tutti i russi, quindi avanzarono a cuor leggero verso il forte, ma appena superate le trincee, i pochi russi rimanenti uscirono dal forte, e, a malapena in grado di camminare per il gas, aprirono il fuoco.

Quella che doveva essere una mossa suicida, utile solo a rallentare leggermente la avanzata tedesca, ebbe un risvolto inaspettato: Qualche centinaio scarso di russi, indeboliti dal gas, con il viso e gli arti ustionati, zoppicando e sputando sangue e pezzi di polmone, andarono contro a una mole enorme e spropositata di nemici, con poche e scarse armi, la sconfitta era certa, ma...

Elisa Bianchi

SOTTO LA PIOGGIA

Mi nascondo dalle paure che
porto con me,
il mio cuore si agita,
è arrivato il temporale.
Fa capolino dietro le nubi un sole
ormai ferito, spento da tempo.
Non ha il coraggio di uscire.
Ho perso di nuovo contro me
stessa.
Le gocce inondano i campi,
la mia anima pure,
il vuoto mi attraversa.
Le nubi piangono d'amarezza,
quasi capiscono ciò che sento da
tempo.
Il cielo urla e si spezza dal dolore,
un fulmine lo trapassa e cessa la
quiete.
Un soffio di vento allontana le
mie pene,
mentre una farfalla si posa su di
me.
E' stanca, oppressa dalla misera
vita che ogni giorno la affligge.
Era nascosta sotto la pioggia,
ma ora che il sereno batte contro
la mia finestra
ha preso di nuovo vita.
Piccoli raggi si fanno coraggio
e timidi risplendono.
Il temporale è passato,
ed io ho vinto ancora una volta.

I tedeschi, nel vedere i Russi uscire allo scoperto in questo modo, si spaventarono, scapparono in maniera disordinata, ignorando gli ordini degli ufficiali, e impigliandosi nel filo spinato, e lasciando cadere i fucili, che i russi prontamente rubarono e continuarono a sparare.
Alle 11 di mattina i russi avevano vinto...
La battaglia influì? Niente affatto: 2 settimane dopo i tedeschi presero il forte, ma quell'evento li dimostrò ai Francesi, agli Inglesi e a tutti i loro alleati che la Germania non era invincibile, dimostrò che la guerra si poteva vincere: questa battaglia aveva rialzato gli animi dell'intesa.

1 mese e mezzo dopo

- "allora? come va il braccio?"
- "ti preoccupi per me?"
- "non rispondere con domande alle mie domande"
- "perché non posso?"

buttai Connor nel lago senza pensarci due volte. La nostra convivenza sta migliorando, almeno credo, sono arrivata alla conclusione che esistono cavalieri più rompiscatole di lui e nonostante ciò, mi ha salvato la vita un paio di volte e gliene sono grata.

Dopo qualche minuto Connor riemerse dall'acqua.

I capelli castani gli ricadevano sul viso e il suo sorriso sfacciato era sempre presente.

"Ehi! Come ti sei permessa di buttare in acqua un nobile cavaliere Cassandra?"

Perché il mio nome sulle sue labbra mi suona così...armonico?

"Il nobile cavaliere aveva caldo, o sbaglio?"

ancora quel sorriso.

Prima che potessi aggiungere altro l'acqua mi travolse e in un attimo mi ritrovai a nuotare goffamente come un pesce palla. Riemergo con fatica e anche se ho un fiume che scorre nelle orecchie, riesco a sentire la risata di Connor.

"Dobbiamo raggiungeremo il bosco prima di sera"

non rispose, ma rimase ad osservare quella distesa di abeti scura e tetra. Ormai siamo vicini al castello della regina, abbiamo superato le piccole civiltà ancora rimaste e le verdi radure in cerca di cibo e acqua.

Cirai il suo viso verso il mio, "non avere paura" tentai di sorridere e far riapparire quella fossetta sulla sua guancia.

Qualche minuto dopo esserci asciugati ripartimmo con il cavallo in prossimità del bosco. E all'improvviso cominciai a fare freddo, il vento arrossava le guance, o forse erano i rami troppo lunghi che tagliavano il viso. Le foglie scricchiolavano spaventose sotto agli zoccoli e le ombre degli alberi sembravano prendere vita.

"Un tempo non era così..." Connor si guardò attorno "un tempo era abitato da creature graziose che ora si sono rifugiate negli antri più nascosti della terra, un tempo arrivavano contadini e pastori a raccogliere i dolci frutti degli alberi che ora non crescono più" vidi il suo pugno stringersi e i suoi occhi incupirsi.

"È- è meglio che proseguiamo a piedi ora"

scesi da cavallo e lo presi per mano, tentando di distrarlo dai suoi pensieri.

Ci addentrammo ancora di più fino a non vedere più il sentiero dietro le foglie.

Ed ecco che apparve dinnanzi a noi, la paura ci afferrò improvvisamente e ci avvolse come un freddo mantello.

Un enorme, forse troppo grande castello si ergeva davanti a noi: le guglie si innalzavano verso il cielo come se volessero toccarlo, i corvi gracchiavano fastidiosi e il vento era diventato quasi insopportabile.

Ok. sono terrorizzata. Ma chi me lo ha fatto fare?

Connor mi strinse la mano ed improvvisamente il suo calore mi accolse.

"andiamo" disse, senza pensarci due volte, come se le mie parole di incoraggiamento di questi giorni fossero state una potente cura per la sua paura.

Ci incamminammo, ma subito un'enorme figura ci costrinse a fermarci. Del liquido viscido si posò sulla mia spalla, alzai gli occhi e delle fauci con denti appuntiti come lame mi sorpresero all'improvviso. Chiusi gli occhi ma venni travolta da qualcos'altro, di cui conosco perfettamente il tocco. Connor mi nascose dietro una roccia e si buttò immediatamente addosso al..lupo mannaro? No...i lupi mannari non esistono...porca miseria...a quanto pare si.

Una storia tutta da scrivere

T H E E N D . . . ?

GRETA MANTA

Ciò che sta per succedere non è nell'immaginario delle nostre menti...

Ma qualcosa lo trattenne dal colpire il mostro, rimase ad osservare un punto preciso sul volto del lupo, una cicatrice lungo l'occhio sinistro. Vidi le lacrime scendergli sul viso lentamente e prima che il lupo potesse colpirlo, afferrai il suo braccio ed entrai all'interno della sala principale del castello.

"Perché non l'hai colpito? Cosa ti è preso?"

Rimase in silenzio e io non mi mossi, aspettando una risposta.

"Non posso... è mio fratello..."

Avrei così tante cose da chiedergli ma in questo momento sento che non ne dovrei chiederne neanche una.

Girovagammo per l'enorme castello, in cerca di qualcosa, un indizio o un oggetto che potesse aiutarci, quando vedemmo una stanza illuminata da una luce viola che attirò la nostra attenzione, ci avvicinammo come incantati, ma una risata sadica interruppe la nostra ricerca. Una risata ripugnante, piena di odio e disprezzo che entra nel cuore e lo spezza senza pietà.

"Bene bene bene, i salvatori del regno sono finalmente arrivati!"

la paura riprese a vagare in me come un treno ad alta velocità, la figura della regina si innalzava in aria, imponente nella sua figura, i lunghi capelli color pece si muovevano come serpenti e il vecchio vestito in seta nera la rendeva ancora più spaventosa. Prima che potessimo fare qualsiasi cosa comincio a pronunciare parole incomprensibili all' orecchio umano, sussurri che entrano nella testa e tormentano i tuoi pensieri. All'improvviso un grande armadio posizionato sulla parete destra della stanza si alzò e venne verso di noi, ci spostammo alla velocità della luce dietro a un muro, Connor non smetteva di tenere il braccio attorno alla mia schiena, sentivo il suo cuore battere come non aveva mai fatto, ma la strega ci raggiunse e fummo costretti a scappare. Scappai, perché non potevo fare altro, sapevo benissimo di essere la prescelta, la salvezza di questo popolo, ma non riuscivo a pensare che io potessi salvare degli esseri umani, combattendo contro una forza molto più potente di me. Ma forse quella forza in più di cui avevo bisogno si trovava in quel cavaliere rompiscatole, forse non era un caso che fosse venuto con me a salvare il suo popolo. Aspetta. Dov'è Connor? Mi girai e all'improvviso vidi una forte luce provenire verso di me e la risata della maga

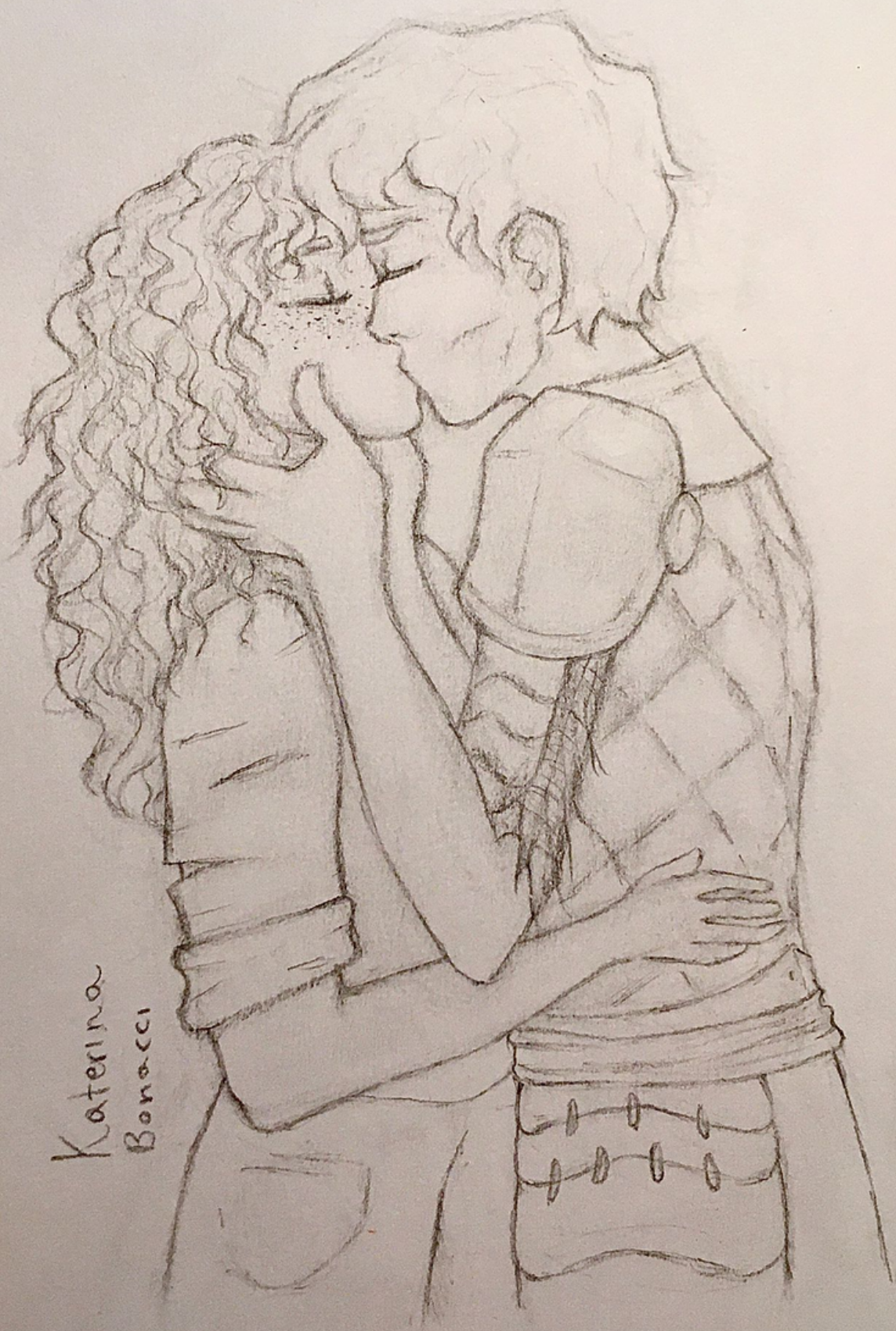
aumentare sempre di più. Fui pronta all'impatto, ma qualcosa lo fermò prima che potesse colpirmi. O meglio... qualcuno. Incontrai gli occhi di Connor davanti ai miei. "C-connor?" il suo viso impallidiva sempre di più, lo accarezzai come se fosse vetro. "Sono stato coraggioso anche questa volta, hai visto?" sorrise, mentre gli occhi mi bruciavano per trattenere le lacrime. In un istante mi afferrò, come se avesse paura che potessi scappare da un momento all'altro e azzerò la distanza che ci separava da troppo tempo, posò le labbra sulle mie e le mie guance per un attimo presero fuoco. Ma quel momento, che forse aspettavo e non me ne sono mai resa conto, durò troppo poco. In un attimo Connor sparì nel nulla, il suo profumo e la sua essenza furono le ultime cose che mi rimasero di lui. Le lacrime presero a scendere fitte sul viso, lavando via il rossore di qualche minuto prima. Capii solo in quel momento quanto tenessi a lui, quanto la sua presenza fosse stata fondamentale. Per questo voglio continuare e salvare il suo popolo una volta per tutte. Corsi, il fiato mi mancava e il sapore delle sue labbra mi annebbiava la vista. Entrai

nella stanza color lavanda, con quella perfida strega alle calcagna, e vidi l'ampolla di cui tanto mi avevano parlato. La afferrai e la bevvi, fu la prima cosa che mi venne in mente. Fu istintivo. Non pensai alle conseguenze o a cosa potesse succedere dopo. Sentii le urla della regina riecheggiare per tutto il castello. Non l'hai fatta franca brutta fattucchiera. Senza rendermene conto, iniziai a non vedere più le cose intorno a me e qualche minuto dopo il profumo della tisana della nonna mi entrò nelle narici. Non può essere. Non può essere tutto finito. Non in questo modo. E ancora con le lacrime agli occhi, rividi il libro da cui tutto è iniziato, e ciò che mi stupii furono le pagine un tempo completamente bianche riempirsi di parole e immagini: dal mio arrivo ad Hemerty, all'incontro con Connor, alla lunga e lenta spiegazione del mago e del suo buffo compagno, alla misteriosa sparizione di quel cavaliere di cui ho ancora il profumo. Ma il libro aveva ancora tante pagine da riempire...forse questa è ancora una storia tutta da scrivere...

All that you don't know

Capitolo VI

Un cadavere. Avevamo proprio sotto i nostri piedi un cadavere. In mezzo a tutta quella schiuma biancastra e fitta ma rada al tempo stesso, come un discorso prolisso e verboso che non fa altro che affermar un concetto ripetuto più e più volte basato su forse e non si sa, si nascondevano due braccia mingherline che aleggiavano esaminate grazie al nostro aiuto. La pelle era talmente raggrinzita da sembrare squamata, i vestiti inzaccherati di acqua e malumore assomigliavano più a degli stracci, i capelli fluttuavano nel nostro sconcerto, il volto, nonostante tutto, era quasi sereno, abbandonato in quella quiete che sarebbe durata in eterno. Seppur le spoglie fossero in parte già decomposte non riuscii a non intravedere un viso a me familiare, un atteggiamento pacato e posato anche in quegli ultimi momenti e tutto ciò non faceva che ricordarmi di una ed una sola persona in particolare: Dylan.



Ad averlo lì tra le nostre braccia le seguenti domande furono come una foglia ingiallita che cade dall'albero: inevitabili. Era stata opera sua? Oppure era stato qualcun altro a risparmiargli la fatica? Lui rimase impassibile a quelle nostre domande in un silenzio di tomba, certo, dicono che un silenzio valga più di mille parole, forse però le sue ci sarebbero servite.

Eppure in quel momento di riflessione dominava soprattutto l'angoscia, l'amarezza di aver trovato un ragazzo così giovane che aveva tutto nelle sue mani perché aveva un futuro, e si sa che niente e niente mai potrà valere più di avere davanti a sé un milione di scelte con la libertà di sceglierle tutte e non sceglierne nessuna. E adesso era rimasto così appeso ad una stella, che stava man mano scomparendo alle prime luci dell'alba, portandosi appresso anche la sua anima. Da quel momento ci rendemmo conto che non saremmo più potuti tornare indietro.

Molti credono che da tutte le esperienze di vita, buone o cattive, belle o brutte, si possa ricavare qualcosa: da questa imparai sicuramente ad avere paura della morte.

Chigiri tentò di prenderlo per la testa per cercare di riportarlo a riva, seppur sotto choc, lo aiutai prendendolo per le gambe. Arrivammo a destinazione, ma appena averlo adagiato sapientemente in mezzo a tutti quei microscopici granelli di sabbia, Chigiri si ritrovò la mano sporca di sangue. La guardò per un attimo, poi guardò il cadavere e credo che si accorse, proprio in quel momento che una cicatrice, non del tutto rimarginata dalla salsedine, si stagliava imponente sulla nuca di Dylan. Non sapevamo che fare, non potevamo di certo tenercelo sperando che nessuno ci scoprisse, del resto era pur sempre una spoglia e meritava sepoltura. D'altra parte, se avessimo chiamato noi la polizia, saremmo potuti diventare i principali sospettati del caso, sicuramente riaperto, della scomparsa e della successiva morte di Dylan Anderson. Per fortuna non avremmo dovuto occuparcene, c'era già chi l'aveva fatto per noi: "Mani in alto! Non muovetevi!" Da una macchina marroncina erano sbucati fuori: due poliziotti, Thomas, anche lui in divisa, e con sorpresa (ma nemmeno troppa) Mr Stingy. Gli sbirri, ci puntavano da lontano due pistole e la situazione si era fatta tesa ma soprattutto equivoca. Ignorando tutto ciò, o forse sapendo meglio di me cosa fare, Chigiri mi sussurrò: "Corri". Lo guardai negli occhi per cercare di dissuaderlo da quel patetico e lapalissiano tentativo di fuga, ma probabilmente lui interpretò il mio sguardo come un assenso e così iniziò a correre.

Non so se abbiate mai sentito parlare del principio di Pareto: è una legge di natura statistica che afferma che al 20% delle cause corrispondano all'incirca l'80% degli effetti. Chigiri affermava che queste erano solo buffonate da scienziati ma del resto non sapeva che in seguito ne saremmo stati

proprio noi la dimostrazione. Provarono invano a colpirci ma la sorte o qualche Dio si era schierato dalla nostra parte, oppure gli sbirri avevano solo una pessima mira, chissà... I proiettili facevano sfavillare la sabbia che avevamo calpestato. Giungemmo vicino ad una roccia più massiccia così da poterci nascondere lì fino a quando non se ne sarebbero andati lasciandoci il via libera per

raggiungere l'auto. Credo che iniziarono a seguirci per via dell'avvicinarsi degli schiamazzi, ma che poi si fermarono alla vista di Dylan. "E' morto. Come dobbiamo procedere?" A questa domanda di rito Thomas rispose con un solenne: "Trovateli". Queste furono le ultime parole che udimmo perché Chigiri si accorse d'essere molto vicini alla macchina, mi strattonò per il polso conducendomi lontano da tutto quel rumore. Inaspettatamente, nessuno ci notò fuggire via.

"Ci mancava solo la polizia alle calcagna... ma come avranno fatto a sapere che eravamo là? E con quale accusa ci inseguivano se prima di allora il cadavere non era stato ritrovato?" In quel momento l'unica risposta alle domande di Chigiri che, dopotutto erano anche le mie, era che già sapessero della presenza del cadavere e che stessero solo attendendo il momento giusto per ... Cosa volessero fare ancora non mi era molto chiaro, come del resto anche lo stesso soggetto di tutte quelle ipotesi. Sapevamo però di dover accelerare le indagini, poiché la legge qui a Kennebunkport è alito di vento per coloro che si sono sbrodolati di delitto, e bufera per coloro che hanno fatto finta di mangiare.

Era l'alba ormai e nonostante, tutto ci stesse drammaticamente sfuggendo dalle mani, quello stesso tutto m'appariva così limpido e vitreo da rendere tutto bianco. E si sa, o almeno così credevo, che con la luce non si può aver paura. Con ancora una scarica di adrenalina addosso e la testa oramai provata dalle nulle ore di sonno, ci stavamo dirigendo verso la scuola che, come spesso accade nei piccoli paesini come il nostro, aveva al suo interno tutti i livelli di istruzione, dalla materna al liceo. Ragazzi e bambini convivevano serenamente in un solo grande edificio giallo, o almeno ci provavano... Quel complesso di mattoni dall'aspetto abbastanza austero, seppur nitidamente mi apparisse di fronte agli occhi, questo somigliava, o a me pareva di vederlo, più a una vecchia fotografia sbiadita, scolorita ed ingiallita, solo a grandezza reale.

Avanzammo lentamente verso il portone imponente di legno massiccio, e mi sorprese il fatto, che nonostante avessi sbattuto la spalla contro questo non fosse caduto a pezzi.

La portineria era formata da un vecchio tavolo da pranzo decisamente troppo lungo e troppo stretto per essere considerato una scrivania, con una sola sedia di quelle di plastica mezza rotta, visibilmente instabile. “Frank, amico mio - iniziò ad urlare Chigiri - che piacere rivederti!” La mia attenzione per l’ambiente in cui ci trovavamo si era volta leggermente verso destra, come attratta da una strana presenza: un signore molto vecchio per il suo lavoro, sicuramente a cui è dovuta la pensione, ma conoscendo il paese, è l’unico rimasto a fare il suo mestiere di bidello. Era seduto su due gradoni in alto su una rampa di scale, ricurvo verso il basso non per guardare noi ma solo per perdersi nel vuoto. Con voce rauca rispose: “Non è mai un piacere vederti da queste parti Chigiri! Te l’avevo già detto mi pare e soprattutto noi non siamo amici”. Alzò lo sguardo ma solo per guardarci con aria torva lanciandoci uno strale che mi trapassò il corpo meglio di come avrebbe fatto un fulmine. “Lo so, lo so... me l’hai già ripetuto molte volte, ma sono uno che non si stanca mai di ascoltare. Devo chiederti un favore...” Un mugolio tuonò forte nell’aria.

Nel prossimo episodio:

Cercavamo la libertà espressa nella sua massima fonte di verità, non potevamo sapere che questo ci avrebbe condotto dietro le sbarre...

SARA FINOTTI

AGGRAPPARSI A...

“RICORDI”

IL SIGNIFICATO DIETRO LA TOCCANTE CANZONE DEI PINGUINI TATTICI NUCLEARI

“Ci sono dei ricordi che mi devi”

È ciò che cantano i Pinguini Tattici Nucleari nel loro singolo intitolato “Ricordi”, appunto, che a un primo ascolto può apparire come una comune canzone d’amore.

Ma l’interpretazione è davvero così semplice oppure il brano nasconde significati più profondi?

In realtà è la storia di una coppia costretta a dover affrontare la sofferenza della malattia: lui deve infatti rinnovare i ricordi che l’Alzheimer sta portando via da lei. Come molti sapranno, l’Alzheimer è una malattia neurodegenerativa che causa un deterioramento irreversibile delle cellule del cervello, compromettendo la memoria, l’autonomia e la capacità di svolgere normali compiti quotidiani. Sotto l’apparenza di un testo orecchiabile e romantico, quindi, si mascherano gli sforzi di una coppia che può sopportare il presente solo tenendosi stretta alle memorie di un passato felice.

Il gruppo musicale, ancor prima che la canzone uscisse, aveva avvertito i fan dal proprio profilo Instagram che poteva essere letta “in tanti modi diversi, tutti giusti”.

Lo stesso Riccardo Zanotti, leader della band e autore del testo, ha dichiarato a Radio DeeJay: «Ricordi è una canzone a più strati. A un primo ascolto può sembrare una semplice canzone d’amore, ma in realtà è una storia di speranza e sofferenza. Talvolta i ricordi sono l’unica cosa a cui ci si può aggrappare per vivere una parvenza di normalità, anche in un rapporto di coppia. Una storia d’amore è per definizione storia condivisa, storia d’insieme, e i ricordi sono i mattoni con cui questa si costruisce. È solo nella memoria di momenti belli che il peso di un futuro incerto può trovare sostegno e sollievo.» A Radio Italia invece ha detto: «Qualche ricordo è frammentato, qualcuno è sbiadito, ma tutti tornano in qualche modo vivi nel momento in cui lui glieli rievoca con piccoli, semplici e dolci gesti quotidiani.» Il singolo è uscito il 23 settembre 2022 e fa parte del nuovo album “Fake News”, reso pubblico il 2 dicembre 2022. La prima impressione che gli ascoltatori hanno ricevuto è la copertina del brano, che mostra la foto di due sposi: lui ha la testa di un elefante, animale dalla memoria proverbiale, e lei una boccia con un pesce all’interno, che invece è noto per dimenticare tutto.

Sin dalla prima strofa infatti vediamo la confusione mentale di lei e il dolore provato da lui.

Il testo è un discorso che l’uomo pronuncia rivolgendosi direttamente alla donna. Promette alla sua amata che sarà “la faccia di cui hai più bisogno”, cioè di impersonare qualunque persona del passato per cui lei lo scambierà, e pensa anche “al nome che tu mi darai domani”, quando, per l’ennesima volta, lei si dimenticherà chi è.

“Meglio bruciare che spegnersi lentamente/L’ha detto chi non deve illuminare gli altri” è uno dei versi più toccanti, che evidenzia il fatto che non esiste una vera e propria cura per guarire da questa malattia, ma solo per prolungare la vita. Per i famigliari e le persone care quei mesi o anni in più sono un dono prezioso, nonostante la persona colpita sia come una luce che si affievolisce sempre di più.

Il ritornello recita: “M’hai chiesto, ‘Dimmi cosa temi, che cosa credi?’/La mia risposta sei tu” e spiega non solo la paura di perdere la persona a cui si tiene, ma anche la speranza che andrà tutto bene, una speranza dovuta all’amore e non alla razionalità, perché tutti sappiamo che per via della malattia “ora ti mangi da dentro”.

“Io ti terrò la mano e tu tienimi l’anima/E pure se non sai chi sono, non lasciarla mai” sono i due versi che colpiscono di più: in un momento drammatico lui le tiene la mano, allo stesso tempo le chiede di non abbandonarlo mai, anche quando non si ricorderà più di lui.



Anche il video, rilasciato dal canale YouTube della band, è molto commovente: sono rievocati tramite dei flashback i momenti più belli e importanti della storia d'amore, contrapponendoli al presente della coppia. Nel video è l'uomo, interpretato da Sergio Rubini, ad avere l'Alzheimer, mentre la parte della moglie è recitata da Eleonora Ivone. Entrambe abbiamo amato questa canzone e dopo esserci soffermate sopra il testo e averlo compreso fino in fondo, non l'abbiamo più ascoltata nello stesso modo, ma forse l'abbiamo apprezzata maggiormente. Dobbiamo sicuramente ringraziare i Pinguini Tattici Nucleari per averci fatto commuovere e riflettere sulla difficoltà della vita sia di una persona affetta da questa malattia, ma anche di tutte le persone che la amano. Nonostante gli argomenti trattati siano pesanti, la musica delicata ti trasporta e ti permette di vivere un'emozione unica e per questo consigliamo a coloro che sono già fan e a coloro che potrebbero diventarlo di ascoltare questo brano, che vi accompagnerà per tutto il giorno come un amico che vi tiene la mano.

MATILDE ANTONINI E
SARA PISPOLA

The 70's and the end of the 60's

RUBRICA "STAY TUNED FOR THE VIBES"

Bentornati (o benvenuti) in questa nuova edizione della rubrica "Stay tuned for the vibes"! Come vi avevo accennato nell'articolo precedente all'edizione speciale, oggi ci tufferemo in un mare di brillantina e gonne appariscenti: gli anni 70 e la fine dei 60!

(Ho deciso di inserire anche la fine degli anni 60 perché la maggior parte delle canzoni scritte nel 1969, ad esempio, ebbero successo solo un anno dopo). Ma ora bando alle ciance e cominciamo! Ci troviamo negli anni della guerra fredda, anni in cui un muro era in grado di dividere un mondo intero. Nel 1976, il protagonista della nostra storia, il fenomenale David Bowie, decide di trasferirsi nella Berlino Ovest per una nuova vita e per lavorare a nuova musica. Ed, infatti, è proprio qui che Bowie trova l'ispirazione: durante una semplice giornata passata a comporre e a scrivere,

dalla finestra, scopre una dolce coppia, che si bacia appassionatamente proprio sotto il muro di Berlino, accanto a due soldati che sorvegliano il confine: Bowie vide l'amore, a due passi dal simbolo di divisione, un'immagine talmente bella, che decide di scriverci un brano e chiamarlo "Heroes", eroi, poiché i due non hanno paura di sembrare inopportuni e probabilmente si sentono eroi, che fanno trionfare l'amore. C'è un eroe però, che ha paura di venirci in aiuto, un uomo dello spazio, uno "Starman" di cui David Bowie racconta la storia, la storia di un uomo proveniente dalle stelle, con l'obiettivo di salvarci dalle atrocità del mondo che ci circonda. Lui vorrebbe incontrare gli abitanti della terra, ma ha paura, perciò cerca di comunicare con quel pianeta tanto lontano attraverso l'unico linguaggio universale: la musica. Ed è così che canta:

"There's a Starman waiting in the sky,
he'd like to come and visit us,
but he thinks he'd blow our minds..."
Ma ora tiriamoci su un po' il morale!
Asciugatevi le lacrime e iniziate a danzare a ritmo del musical "Grease". Olivia Newton e John Travolta sono gli attori che danno vita ai protagonisti di questa dolce storia d'amore: Sandy e Danny. Uno dei brani iniziali è "Summer Nights" dove i due raccontano ai loro amici il loro incontro in un caldo giorno d'estate. Ma, si sa, che molte volte l'apparenza inganna e Sandy si rende conto che, in realtà, Danny non è il gentile ragazzo conosciuto in spiaggia. Nel brano "Hopelessly devoted to you", infatti, si confronta con la parte razionale e quella, invece, legata al cuore. Se da un lato dovrebbe dimenticare colui che ama, ma l'ha fatta soffrire, dall'altro non riesce a dimenticarlo. Per fortuna, una è di quelle storie con un lieto fine, infatti, nell'ultima

canzone "You're the one that i want", Sandy mette alle strette l'amato danny, chiedendogli di farle capire ciò che prova veramente una volta per tutte. E danny gli fa una promessa sincera: di cambiare solo per l'amore che prova per lei. Tutti noi infatti, non smettiamo mai di sperare e questo film ne è la prova, ma anche un altro musicista parla della speranza nella sua canzone. Parliamo di Bob Dylan che, infatti, nel brano "Forever Young" parla al proprio figlio e alle nuove generazioni, anche se io credo che il testo sia rivolto maggiormente agli adulti, che hanno perso l'innocenza e il desiderio di cambiare il mondo. Bob canta un inno alla vita e alla speranza, canta un invito ad affrontare la vita con coraggio e con lo stesso sguardo di un giovane. Uno sguardo di pace e armonia, lo stesso che il celebre Elvis Presley vorrebbe vedere negli occhi di tutti, non solo dei giovani, La sua canzone "If i can dream", consiste appunto nell'auspicio di un mondo migliore, dove il dolore possa essere trasformato in serenità. Ma per raggiungere l'idea di questo mondo migliore, ogni singolo uomo non deve abbandonare il desiderio e la speranza.

Lasciamo ora da parte i singoli cantanti e diamo spazio alle rock band che riempivano quegli anni come io riempio queste pagine con la musica dei "The Doors" sparata nelle orecchie. Mi stupisco ogni volta che ascolto questa band, una delle mie canzoni preferite è "Break on through", un brano che parla di azioni impotenti, che non sono che si schiacciano tra la realtà e l'immaginario, una poetica visionaria tipica di questa band che ha fatto poi scalpore in tutto il mondo.

Ma adesso passiamo subito a una band che non ha bisogno di presentazioni, probabilmente una delle più famose di quegli anni, perché quando dico anni 70, voi dite Pink Floyd! Sicuramente uno dei brani che li caratterizza di più è "Wish you were here", dedicato al frontman della band Syd Barrett, allontanato dal gruppo a causa di seri problemi legati all'uso di droghe.

"Vorrei che tu fossi qui", una frase che si pensa sia dedicata a Sid è in realtà rivolta allo stesso bassista Watters, che si chiede se riuscirà mai a cambiare, ad adeguarsi e a non restare fermo al punto di partenza fino alla fine dei suoi giorni.

Si chiede se riuscirà mai ad andare avanti dopo l'allontanamento di Barrett, scrivendo così un monologo a se stesso.

Ma ora, dipingiamo tutto di nero insieme agli intramontabili Rolling Stones e la loro mitica canzone "Paint it Black". Nonostante il suo ritmo incalzante e cadenzato, il testo tenta di arrivare al cuore. Esso infatti descrive l'estrema sofferenza patita da una persona, stravolta dalla perdita improvvisa, ma soprattutto inaspettata, di una persona cara. E si sa, che quando si arrivava una persona importante e, ti si fa il mondo nero.

Terminiamo adesso con bellezza.

Voce melodica, baffi alla Freddie Mercury i capelli anni 60, avete capito di chi sto parlando? Esatto, sono proprio loro, i Beatles. il loro brano più ascoltato è decisamente "Let It Be". Lascia andare, vivi la vita con leggerezza e non pensare sempre ai problemi che ti circondano. Pensa di più a te stesso, al tuo essere e alla tua salute e vedrai tutto andrà per il meglio... i Beatles avevano proprio ragione!



Siamo ora arrivati purtroppo alla fine di questa carrellata di emozioni. Molto probabilmente questo sarà l'ultimo articolo dell'anno :(

Mi dispiace abbandonarvi, ma sono sicura che voi non abbandonerete mai la nuova musica che avete scoperto con i miei testi!

E ricordate, come diceva sempre Elvis Presley: "il rock non eliminerà i tuoi problemi, ma ti permetterà di ballarci sopra!" Perciò ballate e ascoltate la musica, non può che farvi bene :)

MOLTO PIÙ DI UN DERBY

“Il calcio italiano è morto!”...così dicevano dopo che per la seconda volta di fila la nazionale italiana aveva mancato la qualificazione ai mondiali e se per consolarsi uno avesse voluto guardare alle squadre di club lo scenario sarebbe stato ancora più triste. Il divario economico e tecnico con l'estero, in particolare con le inglesi, appariva incolmabile e in costante espansione. Oggi possiamo dire che il calcio italiano si è preso la sua rivincita: una potenziale finale tutta nostra in Europa League e un derby di Milano che sa di storia, che ci garantirà una finalista in Champions.

Vent'anni dopo si riaccendono le luci a San Siro, la scala del calcio prepara le sue vesti più sontuose per ospitare una doppia serata di gala che entrerà di diritto nelle pagine di storia; nel 2003 fu il Milan a trionfare in un estenuante doppio confronto, raggiunse l'Old Trafford in quel di Manchester dove ad attenderlo c'era la Juventus: sarà poi Shevchenko a consegnare la sesta coppa dei campioni ai rossoneri, battendo Buffon dagli undici metri al termine di una tesissima serie di rigori. Come detto n'è passato di tempo eppure certe sfide hanno ancora lo stesso sapore e, se possibile, ancora più fascino: in quegli anni infatti il calcio italiano dominava l'Europa, i migliori giocatori del mondo vestivano le nostre maglie, così come gli allenatori, quindi in un certo senso ce lo si poteva aspettare. Oggi invece abitare i vertici del calcio mondiale ha un senso diverso, significa rivalse e redenzione, tanto per citare un vero maestro: “la classe operaia va in paradiso”...contro ogni pronostico aggiungerei.

È pur vero che il tasso di calciatori stranieri nelle squadre si è vertiginosamente alzato, e sicuramente questo non è un toccasana per la nostra moribonda nazionale, ma è altresì vero che, ad eccezione di Josè Mourinho, tutte le squadre che si andranno a giocare le semifinali sono guidate da allenatori italiani, ciò significa che l'impronta di gioco e l'organizzazione in campo, oltre alla preparazione mentale e tattica della partita, portano il tricolore cucito addosso.

Per il Milan una vittoria soprattutto mentale, il Napoli onora il campo e il gioco nei centottanta minuti, ma la tenacia, l'organizzazione e il cinismo dei diavoli hanno la meglio, si mantengono focalizzati sull'obiettivo per tutto il tempo, anche quando sono costretti a difendere in trincea non perdono mai il controllo né la lucidità necessari.



Una vittoria di orgoglio e determinazione, una prova di squadra e uno spirito combattivo unico...tutti questi ingredienti sono comuni anche al successo dell'Inter. Quindi cosa aspettarsi da questo derby? Uno scontro totale, una sfida senza regole in cui nessuno cederà un centimetro, in cui vedremo il meglio e il peggio del calcio italiano, in centottanta minuti che sono già iconici.

Lasciando da parte il tifo, il fatto che l'Italia fosse il paese più rappresentato fin dai quarti di finale è già di per sé una vittoria. Il nostro paese ha dimostrato che la forbice economica si può combattere con le idee e la competenza tecnica e che il valore di un giocatore è oggettivo e dimostrabile sul campo e non può essere ridimensionato dalle calunnie del becero giornalismo che oramai, anche in ambito sportivo, è diventato una piaga da dover debellare.

Per il Milan una vittoria soprattutto mentale, il Napoli onora il campo e il gioco nei centottanta minuti, ma la tenacia, l'organizzazione e il cinismo dei diavoli hanno la meglio, si mantengono focalizzati sull'obiettivo per tutto il tempo, anche quando sono costretti a difendere in trincea non perdono mai il controllo né la lucidità necessari. Una vittoria di orgoglio e determinazione, una prova di squadra e uno spirito combattivo unico...tutti questi ingredienti sono comuni anche al successo dell'Inter.

Quindi cosa aspettarsi da questo derby? Uno scontro totale, una sfida senza regole in cui nessuno cederà un centimetro, in cui vedremo il meglio e il peggio del calcio italiano, in centottanta minuti che sono



già iconici.

Lasciando da parte il tifo, il fatto che l'Italia fosse il paese più rappresentato fin dai quarti di finale è già di per sé una vittoria. Il nostro paese ha dimostrato che la forbice economica si può combattere con le idee e la competenza tecnica e che il valore di un giocatore è oggettivo e dimostrabile sul campo e non può essere ridimensionato dalle calunnie del becero giornalismo che oramai, anche in ambito sportivo, è diventato una piaga da dover debellare.

Sebbene per molte persone questo sia difficile da comprendere, il calcio in Italia è un fatto identitario come in pochi altri paesi nel mondo e, per quanto io spasimi per il melodramma, bisogna ammettere che se vivi il calcio in un certo modo potrai ricevere in cambio emozioni veramente uniche da questo che, come dico sempre, è molto più di un gioco.

L'appuntamento è al 10 Maggio, San Siro sold out, ottantamila persone pronte a rimanere senza fiato, in attesa che Rafael Alexandre da Coinceição Leão ci regali un'altro pezzo d'arte purissima.

ALESSANDRO
VALECCHI

REDAZIONE

Zibaldone
A.S. 2022-2023

Liceo Classico
e Musicale,
Annibale Mariotti

LOGISTICA

Giovanni Cristallini; Margherita Boniotti; Eleonora Spadafora

SEZIONI (MODULARE):

ATTUALITA'

Aurora Bonini; Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi; Margherita Boniotti;
Matteo Maurizi

POESIA

Elisa Bianchi; Sara Finotti; Stefano Solinas; Margherita Tartocchi;
Alinda Gomes Ferlin; Margherita Boniotti; Sara Pispola

SPORT

Alessandro Valecchi

NARRATIVA

Giulio Re; Elisa Bianchi; Katerina Bonacci; Linda Giovannetti; Greta Manta;
Sara Pispola; Sara Finotti; Alinda Gomes Ferlin; Laura Cerquaglia; Teresa Fico

RECENSIONI

Alessandro Valecchi; Greta Manta

INTERVISTE

Giovanni Cristallini; Eleonora Spadafora; Chiara Ceraso; Linda Giovannetti;
Giulio Re

La Redazione dello Zibaldone augura a tutta la Comunità Scolastica del Liceo Mariotti una serena e proficua conclusione dell'anno scolastico e delle felici vacanze estive, con l'auspicio di ritrovarci il prossimo anno per continuare insieme la redazione di nuovi numeri del Giornale Scolastico.
